

L'ESPRESSO

REGISTRATO AL TRIBUNALE DI PISA AL N.11 ANNO 1990

Direttore: Graziano Bernardini

Stampa: TIPOGRAFIA MONTE SERRA - Via Barsiliana - Vicopisano (Pi) - Tel. (050) 799.477

Spedizione in a.p. - art. comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Pisa - anno V - n.5

Giugno/Luglio 1999 - Anno X - N.5 - L. 1500

Gli straordinari dei dipendenti comunali SOLUZIONE LEGALE

In relazione a quanto pubblicato nei giorni scorsi, a firma del Partito della Rifondazione Comunista, dalla Nazione e dal Tirreno riguardante le ore di straordinario effettuate, e non pagate, ai dipendenti del Comune di Buti negli anni 1994/98 e precedenti, si precisa quanto segue: è inesatto parlare di non volontà, da parte dell'Amministrazione passata e attuale, di risolvere il problema non pagando le ore di lavoro straordinario effettuate dal personale dipendente. Senza alcuna polemica, faccio presente che Rifondazione Comunista ha sempre fatto parte della maggioranza ed era ed è a conoscenza di tutte le problematiche del comune di Buti.

Entrando nel particolare del problema, ricordiamo che l'amministrazione è nell'impossibilità di pagare le ore prestate per il semplice fatto che non sono mai state autorizzate. Non vogliamo "cavarsela" facendo finta di niente, ma vogliamo semplicemente normalizzare la gestione amministrativa. È certo che nessuno e tanto meno Rifondazione Comunista, può ritenere o chiedere che questa vicenda possa essere risolta al di fuori o contro le leggi vigenti.

Al momento siamo nell'impossibilità di pagare! Le leggi dello stato ed i regolamenti comunali, che disciplinano la materia, stabiliscono che le ore di lavoro straordinario devono essere autorizzate, preventivamente, dal responsabile di settore per i dipendenti appartenenti al settore medesimo e dal segretario comunale per i responsabili stessi; e che il monte di straordinari assegnato annualmente non deve essere superato (a meno di non effettuare il recupero).

Con una circolare del 29.4.1996 l'Amministrazione a firma dell'Assessore al Personale fornisce le indicazioni sulle prestazioni straordinarie del personale

dipendente. Tali indicazioni non sono mai state rispettate da parte di chi era preposto a farlo.

È iniziato un processo di normalizzazione, certamente non indolore, ma rispettoso dei principi di separazione tra le funzioni di indirizzo politico e dell'attività gestionale, per lavorare in un'ottica di razionalizzazione delle risorse umane e di economicità delle risorse finanziarie.

Un Comune gestito da una Amministrazione di sinistra ha il dovere di agire facendo rispettare, nell'interesse di tutti, ma soprattutto dei dipendenti stessi, le regole per rendere la macchina amministrativa più funzionale e trasparente nei confronti dei cittadini, che con il loro voto ci hanno chiamati ad amministrare. Dobbiamo tutti tenere presente che amministrare la cosa pubblica è compito serio e di grandissima responsabilità.

Anche noi auspichiamo, come Rifondazione Comunista, una soluzione rapida a questo problema, "una soluzione legale" che vada nella direzione di non penalizzare niente e nessuno, ma che a sua volta tuteli chi responsabilità non ne ha. Per questo motivo abbiamo nominato un legale, esperto in diritto amministrativo, che confrontandosi con le organizzazioni sindacali di categoria riesca a trovare, se mai ci sarà, una soluzione al problema.

Allo stesso tempo riteniamo che non sia corretto né giusto "cavarsela" scrivendo articoli ai giornali, da cui si appare quali unici paladini dei lavoratori: la Giunta Comunale si sta muovendo, da tempo, per cercare una soluzione legale. Le soluzioni possibili si trovano, se quando esistono, agendo e non certo commentando, poiché questo è il compito essenziale di chi amministra.

Il Sindaco
Miriam Celoni

PIAVOLA



La manifestazione che tutti gli anni nel mese di luglio si svolge in Piavola per ricordare il barbaro eccidio avvenuto il 23 luglio 1944 da parte dei nazisti contro 19 cittadini innocenti trucidati senza nessun motivo, quest'anno ha visto tra le altre iniziative la rappresentazione di un quadro del dramma "Piavola", scritto dal compianto Mauro Monni e dalla signora Laura Palazzo, rappresentato dal "Gruppo di Teatro Popolare" per la Regia di Laura Palazzo.

Questa rappresentazione fortemente voluta dall'Amministrazione Comunale di Buti e realizzata in collaborazione con i Comuni di Bientina e Calcinai e dell'Amministrazione Provinciale, che tanto successo ha ottenuto nelle repliche effettuate presso il Teatro Francesco Di Bartolo e nelle piazze dei comuni che hanno contribuito alla realizzazione, ha suscitato una forte vena emotiva per i fatti che venivano rievocati e ancora vivi nella memoria dei cittadini.

Una particolare emozione ha preso tutti coloro che erano presenti in Piavola il 24 luglio e che hanno rivissuto, nella scena raccontata per l'occasione, i fatti accaduti 55 anni prima nella stessa località da quegli inermi cittadini che per caso vi si erano trovati e rimasti vittime del barbaro eccidio nazista.

Un particolare ringraziamento ai componenti del "Gruppo Teatro Popolare", alla Corale S. Cecilia, alla Compagnia del Maggio e alla Signora Laura Palazzo che hanno permesso la realizzazione del quadro.

Un doveroso ringraziamento alle autorità civili e militari presenti, a tutti i cittadini che hanno partecipato alla commemorazione di Piavola.

Il Sindaco Miriam Celoni

Il valore del teatro popolare

Nel teatro "F. di Bartolo", a Buti, è stato rappresentato, nel mese di luglio, il dramma "Piavola". Promotori dello spettacolo sono stati la Provincia di Pisa e i Comuni di Buti, Bientina, Calcinai.

L'opera tratta l'eccidio di diciannove civili perpetrato dai soldati tedeschi il 23 luglio 1944, nella località denominata Piavola, sul monte Serra. Autore del lavoro è, insieme alla scrivente, Mauro Monni, fondatore e regista della compagnia di teatro amatoriale di Buti. Da lungo tempo egli progettava di mettere in scena la rappresentazione dei fatti tragici di Piavola che incisero profondamente la vita del paese negli anni drammatici dell'ultima guerra e, insieme, travagliarono la sua fanciullezza.

Il lavoro presenta, al di sotto della trama desunta dalle testimonianze e dalla documentazione relativa agli avvenimenti, un tema profondo che costituisce in sé e per sé la ragione che ci ha spinti a collaborare alla stesura di "Piavola": si tratta di un messaggio di speranza e di amore universale che si evince, in apparente paradossale, da una storia di violenza e di sangue. Questi valori morali, insieme a quelli civili dell'antifascismo e della democrazia, costituiscono il senso del dramma.

La condivisione della memoria della comu-

ne tragedia e il rimpianto affettuoso di Mauro Monni, recentemente scomparso, sono stati il motivo principale per cui, nelle tre sere della rappresentazione, il teatro non ha potuto contenere tutte le persone affluite. Nelle piazze di Bientina e Calcinai, luoghi di provenienza di un certo numero di vittime della strage, gli spettatori hanno superato di gran lunga in quantità i posti prefissati.

Come regista della manifestazione teatrale mi sento in dovere di ringraziare, da queste pagine, oltre alle autorità promotrici della rappresentazione, anche tutti i collaboratori alla sua realizzazione, in modo speciale gli attori, quasi tutti butesi, i quali hanno lavorato per "Piavola" con interesse ed impegno, taluni con vera passione, recitando secondo un modello "naturalista" caro allo stesso Mauro Monni, fautore di un teatro popolare semplice e diretto. E il successo del lavoro teatrale gliene rende senz'altro merito.

Quest'ultima osservazione mi spinge d'altra parte a una considerazione che investe la vita del teatro popolare ai nostri giorni, quando le sue intenzioni vadano oltre il semplice intrattenimento, ed essa consiste nella stretta relazione tra la possibilità di sopravvivenza del teatro popolare stesso e la sua capacità di

(continua a pag.2)

ANTINCENDIO volontariato in crescita

Con l'inizio dell'attività 1999 la riconferma di un gruppo di giovani, meno giovani e donne sta portando avanti il servizio antin-

condio a difesa dei nostri monti, soprattutto con turni giornalieri di avvistamento e di pronto intervento in stretto contatto con il corpo forestale ed il centro operativo di Calci

dove c'è la sala di monitoraggio di tutto il monte pisano a mezzo di telecamere sensibili alle fonti di calore.

Il gruppo antincendio della Misericordia di Buti comprende un'ottantina di volontari (in maggior parte giovani e con la presenza di un gruppo di donne), di cui sessanta dediti all'avvistamento e venti al pronto intervento; dispone di due mezzi di proprietà del Comune (di cui uno acquistato

(continua a pag.2)

Volontari «ritrovano» la fontana sul monte

Buti. Sono mesi di lavoro per il gruppo volontari antincendio della Misericordia di Buti. Nonostante il caldo, non sono stati ancora stati trovati i resti della fontana sul monte Serra. I volontari della Misericordia hanno appena scoperto la fontana sul monte Serra. I volontari della Misericordia hanno appena scoperto la fontana sul monte Serra. I volontari della Misericordia hanno appena scoperto la fontana sul monte Serra.



(continua da pag. 1)

quest'anno) e di una panda 4x4 fornita sempre quest'anno dalla Misericordia di Buti, il mezzo del comune deve essere attrezzato con l'impianto a norma per portare e lanciare l'acqua sugli incendi poichè ora possiamo contare solo sul vecchio mezzo che però non dà sufficienti garanzie (infatti l'anno scorso in più occasioni è rimasto fermo per cui già da ora sollecitiamo gli enti preposti (comune e regione) a fornire il suddetto impianto.

Questa estate il gruppo ha ripulito la zona del "Ghiaccetto" e su segnalazione di vecchi praticanti del monte fra cui Filippi Sirio (detto Siroto) e Scarpellini Renato (detto Renè) ha riaperto il sentiero che porta alla famosa "Fonte della Rotta" da più di quindici anni dimenticata e nascosta dall'intricato sottobosco, ripristinando la

fonte all'uso della comunità.

Questo dimostra l'attaccamento dei nostri giovani ai propri monti e alla natura contrariamente a quanti guardano con sfiducia alle nuove generazioni.

Partendo da qui i giovani intendono trovare altri sentieri e fonti che hanno segnato i punti di "ristoro" dei nostri vecchi, quando il monte forniva lavoro (disagiato e poco remunerativo) per quanti ne traevano lettime per gli animali, legna per le segherie e fascetti per i forni del pane, carbone, castagne per la farina dolce, pinnocchi, mucherini e funghi, pedoni e cerchi per i corbellai, ciocche di stipa per le pipe, eccetera.

Ci auguriamo che questo impegno per il nostro monte non sia circoscritto solo a questo gruppo ma coinvolga le altre realtà del paese.

Gruppo antincendio della Misericordia



(continua da pag. 1)

rispondere ai bisogni etico-sociali delle masse. Una conferma in tal senso ci viene dalla storia: a partire dalle rappresentazioni della Grecia classica, destinate a un vasto pubblico, che si possono definire "un atto politico specifico del vivere comune", e dalla "Commedia" della bellicosa Roma imperiale, volta a sollevare l'umore del popolo stanco, attraverso i drammi sacri recitati nelle strade lungo il medioevo e rispondenti alla nuova ondata di cristianità, il teatro popolare si diresse verso il Rinascimento aggirando i sofisticati modelli dei drammi che si rifacevano ai classici dell'antichità, ed approdò alla Commedia dell'Arte le cui rappresentazioni avevano chiare radici nelle feste popolari. Da qui, lungo un itinerario che toccava l'intera Europa, il teatro popolare, mescolando pantomime (adattamenti della Commedia dell'Arte), farse, intrattenimenti musicali, spinto dalla posizione sociale dominante della borghesia che voleva vedere riflesso sulla scena il proprio mondo, finì per raggiungere un nuovo livello di realismo. Nell'800 il teatro di massa sopravvisse, apprezzato ugualmente dalla classe media e da quella lavoratrice, nel melodramma popolare che trattava i temi dell'amore, dell'onore e della vendetta, a riprova del crescente controllo operato sulla società dalla borghesia e sotto l'influenza del dominante romanticismo. Gli ambienti e le storie di ordinaria quotidianità riprodotte nei teatri, venivano presentati al pubblico con un metodo di recitazione realistico. Ma, accanto alle nuove tendenze sociali, i rivoluzionari mutamenti ideologici, scientifici, tecnologici, fecero sì che alla fine dell'800, come pure nel nostro secolo, nascessero nel teatro forme innovatrici più esasperate, ricche di fermenti che contrastavano i valori culturali dominanti, e, per questo motivo, volte inizialmente a una cerchia

ristretta di spettatori. Queste nuove forme di rappresentazione, muovendo dalle forme d'arte del simbolismo, dell'impressionismo, dell'espressionismo, in una concatenazione di affinità e contrasti, dopo il periodo di silenzio delle due guerre mondiali in cui il rapporto del teatro con le masse fu praticamente interrotto, confluirono nel nuovo teatro interessando un pubblico sempre più vasto e vanificando una rigida caratterizzazione dei generi di rappresentazione; cosicché, alla formazione di uno spettacolo possono concorrere gli elementi più disparati, in una mescolanza di vecchio e nuovo, che non disdegna l'accesso a strumenti e tecniche provenienti da altri campi. Durante l'ultima guerra, infine, con l'affermazione del cinema, è iniziato il declino dello spettacolo teatrale come spettacolo di massa e l'esistenza stessa del teatro tout court è messa a dura prova dalla concorrenza dei mass media e degli spettacoli televisivi.

Alla luce di questo necessariamente breve *excursus* storico, mi sembra che le considerazioni fatte sul successo di "Piavola" possano essere ulteriormente precisate nel senso che il dramma ha rappresentato una risposta coerente ed esauritiva rispetto alle esigenze del pubblico. Gli spettatori hanno condiviso, rivivendola tramite l'elaborazione scenica, un'esperienza comune e nello stesso tempo peculiare della propria collettività, fino ai livelli emozionali più profondi. Le persone presenti hanno avuto cioè occasione di ridefinire la propria esistenza sociale e identificarsi in essa, opponendosi al massiccio appiattimento generato dal dispotismo dei *media*, e collocandosi nelle migliori condizioni di interazione sociale.

In questo senso, nello sforzo cioè di farsi misura quanto più precisa della società, stà, a mio avviso, la certezza del futuro del teatro popolare.

Laura Palazzo

L'angolo della memoria a cura di Giuliano Cavallini



50° Anniversario classe 1926 (pranzo a Viareggio). Da sinistra a destra, partendo dall'alto: Baroni Incon, Baroni Alfio, Baroni Mario, Parenti Carlo, Valdiserra Brunello, Taliani Mario, Soldi Quartilio, Baroni Sirio, Pardini Simone, Baschieri Emmo, Ciampi Brunero, Scarpellini Virgilio, Gozzoli Renato, Pioli Mario, Parenti Lidio, Valdiserra Ezio, Leporini Silvio, Bernardini Armando, Mazzantini Ranieri, Bonaccorsi Armando

La fine della guerra der Còssovo

Ugenio Hai visto hanno funito finalmente.
Hanno ‘vinto’ anco ‘ serbi... che testoni!

Pòrdo Tutta ‘ella gente morta ‘un ni par gnente?!
O a ammazzassi ‘e’ a sgozzassi crudemente?!
Me mi porta a ffa’ brutte refressioni,
prima di tutto gliè ch’ un sèmo gènte:
e c’è da sgomentassi: ‘un sèmo bòni.

Ma ppoi dimmelo te che han guadagnato
a fassi riduce dall’aviazione
‘on que’ bombardamenti, ‘n ‘vello stato,
Nun l’hanno proprio usata la ragione.
Se ‘n Francia ar giusto tempo avean firmato
o nun era funita la ‘vistione!’.

Attilio Gennai

ER CURIGNOLO

LESSICO BUTESE

caligine	fuliggine	cocce’	cuocere
cambera	camera	cocombero	cocomero
camberiere	cameriere	com’esse’	per esempio, come sarebbe
camina’	camminare	comparita	si dice <i>fa comparita</i> , rende
canchero	cancrio		di più
candeglieri	candelieri	coppiola	a coppia
canfino	petrolio	corbellaio	chi fa i corbelli
cannaio	canneto	corbello	cesto di legno di castagno
cannicci	canne intrecciate		intrecciato
canta’	cantare	core	cuore
cantera	cassetto	cormo	colmo
canterale	cassetteria	corno	bernoccolo
capata	testata	cornocchia	torsolo della pannocchia di
capogatto	colpo di sole		granturco
cappello	parte superiore del rivestimento della damigiana	cortrone	pesante coperta
		cote’	codesto
capre	‘un ci si capre, non ci si entra (nel senso fisico)	cuccato	intaccato, colpito
		curignolo	coniglio
capriolo	caduta	dà’	dare
carcina	calcina	dama, damo	fidanzata, fidanzato
capumillora	camomilla	decco	ecco
cardano	scaldino	dessinà	pranzare
cardo	caldo	dì’	dire
carrossa	carrozza	dibassassi	abbassarsi
carsa	calza	dibosciato	corrotto, guasto
carsarola	casseruola	dicatto	“aver dicatti”: avere tanto da non poterne avere più
catrossolo	ciottolo irregolare, pezzo di legno, di terra o di materia vile	diferente	differente
		diferensa	differenza
cenci	abiti (si dice <i>non sono ne’ mi cenci</i> , non mi sento bene)	di qui che	prima che
		dissipola	risipola, porro
cenere	cenere	diti	pl. di dito
cenderone	cenere per lavare i panni	dodola	alodola
cernechio	ciuffo di capelli sparsi	doppo	dopo
chianna chianna	lenta lenta	dorcira	tempo dolce e umido
chiarata	medicamento composto di chiara d’uovo, aceto e farina che va applicato alla ferita	dové’	dovere
		doventà’	diventare
chie	chi	drento	dentro
chiebito	tiepido	du’	numerales: due
chiorba	testa	dugento	duecento
chiostra	cortile	duni cosa	ogni cosa
ciabattone	disordinato	eccisi	esserci
ciaffata	ceffata	empi’	riempire
ciangotta’	singhiozzare	erba cimiciaia	erba che nasce sui muri
ciarda	cialda, dolce in uso nei matrimoni	erto	alto
		essici	esserci
ciagliari	celliere, tipo di stalla	fatto	maturo
cimento	cemento	fissitura	stretta fessura
cimicia	cimice	fiasco	misura di peso dell’olio eq. a Kg. 1,875
ciocca	pezzo di legno	fichi	smorfie, moine
ciottoli	usato per indicare l’insieme dei piatti da lavare	filaccioroso	pieno di fili che si sfanno
		fringuello	fringuello
citruillo	stupido	finimola	finiamola
ciuffona	donna con grosso ciuffo (usato in tono dispregiativo). Anche <i>ciuffolona</i>	focarale	focolare
		foionco	puzzola
coccia’	urtare, cozzare	folena	falena, favilla
coccola	fungo a forma di uovo	fondiglioro	fondo di cose liquide
cocceveggia’	essere troppo compiacenti verso i bambini	fora	fuori
		forbicia	insetto
cocconvoni	accovacciati	forforello	modo di dire per far paura: “ti porta via il forforello”
		fottio	molto, tanto
		fragello	flagello

La soffitta

L’ambiente soffitta ho cominciato a frequentarlo presto, anzi prestissimo e di soppiatto. Essendo piccina mi avevano proibito di andarci. Ma ciò che è proibito attira di più, anche se l’età è di appena cinque, sei anni. Come rimanevo sola in casa scattava quel certo non so ché: la soffitta mi chiamava. Chissà cosa c’era, visto che non potevo andarci. Davvero poco e poco interessante: qualche secchiaccio di ferro nei punti dove ci pioveva; attaccati a ‘n par di chiodi uno staccio e una ‘nnaspa (serviva per far le matasse). D’istate cardani e scardaletti: d’inverno stoini più o meno connessi. A tutti i tempi, ‘un po’ ‘n quà ‘un po’ ‘n là, cataste di vecchi mattoni e travicelli; mazzi di cipolle e creste d’agli. In più a tutto questo, sotto l’abbaino, c’era una vecchia seggiola senza spalliera per poter montare sul tetto. Anche questa esperienza l’ho fatta così da piccina che sulla sedia dovevo metterci chissà quanti mattoni per “dammi sù”. Una volta “sù” mi sedevo sulla soglia dell’abbaino (solito pezzo di travicello) a rimirare il panorama. Quale panorama? Tanti tetti. Ma che m’importava a me de’ tetti? Nulla! Del “Fortino” (presidio di guerra) che i bimbettì avevano fatto “‘n sur ‘Montino”, nemmeno. Quando mi pareva c’indavo. Però qualcosa c’era che mi garbava “stà ‘vvedé”, ma di lassù perché ne avevo tanta paura (l’unica di quegli anni): i maiali. I maiali nell’orto di Gino de la Cirimbrentola.

Di questa paura mi vergognavo tantissimo e me la tenevo ben nascosta senza farla sapere a nessuno. E chi poi? ‘Er mi’ babbo con un cenno della mano che voleva dire “‘un ciè da’ avé paura”, non me lo

faceva nemmeno finì di di.

La mi’ zia, che in casa di Gino c’era sempre, “sentivo” di non farglielo sapere. La mi’ mamma, poi, “bonanotte”, la sua risposta era unica: - “Io da ragazza, ce n’avo due ch’eran proprio come du’ cani: si chienevano sciorti nell’aia e ‘n de campi. Eran così intelligenti che uno si chiamò “Parola” (l’altro era Gisto), da tanto che si faceva ‘ntende”. E io me ne stavo zitta con la mia paura; così tanta che ogni volta che passava Gino con i secchi del “governo”, scappavo a rinchiudermi in casa per un bel pezzo.

Passato qualche anno queste scappatelle in soffitta, fatte più per ripicca (perché “‘un ci dovevo ‘ndà”) che per interesse, decadde. Ma il mio stare in “quell’ambiente”, anche se prese un’altra piega, sempre lì era. La vecchia scala di legno che portava su si trovava in uno stanzone piccino piccino, ma così piccino che la grande conca capovolta l’occupava tutto. Sotto la scala c’erano dei ripiani di legno (eran tavole) e anche quà e là sul muro di pietra, tutti pieni zeppi di vecchissimi libri: “der secolo vecchio” diceva ‘er mi babbo. In un angolino, sempre nel muro, ce n’era una catastina ben tenuti, federati coi giornali. Er mi babbo me li indicava esortandomi a ‘mparà a lègge. E furono proprio questi che presi in mano per primi. Tutti di narrativa per ragazzi, bellissimi.

Pian piano, negli anni, mi appassionai sempre più alla lettura tanto che sulla conca capovolta ci portai una lampada e trasformai il tutto in un “lussuoso” angolo lettura. Quanto tempo ho trascorso lì, rannicchiata, a lègge!

I dispetti

E i dispetti c’erano nel decennio? Certo che c’erano! C’erano tra ragazzi (a tutte l’ore), c’erano tra adulti, spesso tramite ragazzi. Di quest’ultimi la testimonianza è diretta, visto che io li facevo pure a pagamento.

Per discolpami un po’, devo precisare, ancora una volta, i tempi grammi che erano per tutti. Le dieci lire guadagnate da ogni dispetto per me erano tante e i divertimenti, anche per i grandi, pochi. Basti pensare che per questa “somma” arrivai a vendere al Gozzoli (al cenciaio) la grossa, unica chiave dell’orto. Il danno lo rimediò al solito “‘r mi’ babbo” facendosela restituire mentre io, sempre al solito, “riscotevo”.

Ritornando alle dieci lire, sottolineo quanto mi fossero preziose: ogni volta era una corsa pazza da Sergio o da Fabiano per il gelato e gustarlo poi di nascosto perché la mi’ mamma si era convinta che mi facesse male.

E ora un esempio di quei dispetti. Uno scelto, diciamo, nel mezzo: né troppo feroce, né troppo all’acqua di rose.

Andò così:

L’idea partì da N., ma era d’accordo anche L. Era l’ultima estate che N. abitava lì, proprio accanto a me, e come sempre quando era caldo passava del tempo seduto fuori sugli scalini. Quel giorno mi chiamò e mi disse: “Le vòì ghieci lire per un dispetto?”. Io pronta risposi: “Che faccio?”. “Vai a cercà ‘n gatto” -anche questo mi stava bene- “e tiralo addosso al Moro dal terrazzo”. La cosa non si presentava semplice, ma il peggio era che il Moro non sopportava i dispetti. Se erano a scapito degli altri sì, quelli gli stavano bene: proprio lui li organizzava e poi me li commissionava. Ne ricordo in particolare uno, che mi ordinava sempre la domenica e il lunedì pomeriggio, quando i corbellai non lavora-

vano: rimpiazzà l’accetta a Richino. Richino, tutte le mattine, magari alle quattro, “dava d’accetta ‘n sù le calocchie”, poi la lasciava lì sul ceppo. E io gliela rimpiazzavo alla gora. Ben presto se ne accorgeva, e proprio come il Moro si arrabbiava e imprecava. Mentre l’altro, sogghignando, lo stava a vedé. Poi, quando gli pareva, lo chiamava e gli diceva pressappoco così: “M’è parso di vedèlli, tre o quattro ragazzi, co’r un’accetta. E n’iti verso la gora”. Richino ‘un ne lo faceva finì di di che l’accetta riera sur ceppo.

Ritornando al Moro, lui su di sé, non accettava nessun dispetto. Tante e tante volte l’ho visto inferocito e tirar di bastone da metter paura. Erano pochi, anzi punti, i ragazzi che avevano il coraggio “d’indà a fà ‘e dispetti ar Moro”. Ma forse proprio perché era un tipo così che c’era gusto a farglieli.

Cercato il gatto, che certo non mancava, ascoltai attenta le istruzioni di quei due. Avevano pensato proprio a tutto: chissà quant’era che la preparavano. Il Moro, come ogni pomeriggio, si metteva seduto sotto al suo terrazzo con le spalle al muro e i gomiti sulla spalliera della seggiola messa la contrario per appoggiare le braccia e il bastone. Davanti c’era la strada col suo via-vai, e davanti stavano “quei”, sempre presenti e allegri. Senza il vivo contorno del vicinato. Dopo essermi assicurata che si fosse ben posizionato, mi scalzai, presi il gatto “in collo” e montai sù per le su’ scale. Poi mi affacciai e gli buttai il gatto proprio sul capo. Il finimondo! Anche senza vedermi, da come ridevano quei due, capì che ero stata io. Con occhi di brace, la meglio promessa che mi lanciò fù: “Un mi venì mai sotto tiro perché t’ammazza a bastonate!”.



A.C. Cascine. Campionato 3° categoria: Michi, Di Paco, Novelli, Bernardini, Balducci, Giusti, Ciampi, Buti, Buti, Badalassi, Fiorini, Bacci, Filippi, Orlandi, Fieron, Pratali, Fontanelli, Del Rosso, Bennardim, Filippi, Bleusi, Niccolai

La scampanata

Me n'arriordo sempre della scampanata 'he fenno alla 'Atulla der Gèppe e a Dolovio der Brogi, nunistante 'he sii passata tanta acqua sotto ' ponti; glièro sempre giovinotto, figuratevi voi 'antanni gliè. Ora 'un usano più le scampanate; 'veste si facevano, pe' la cronaa, a' vedovi 'he si sposavano da vecchi. A dire la verità glièrano occasione di divertimento. La 'Atulla glièra un po' brutta, sdentata: a que' tempi, spece tra 'ontadini, unc'era la possibilità di rimettiseli i denti vando se li facevano leva' perché glièrano baati, ci rimaneva le finestre.

Orte a avé 'vesti defetti glièra tutta pelle e ossa, Glièra assai attempata e pe' la verità, aveva 'uto sempre voglia di marito: ma nzine a quer tempo li 'un ciaveva ma' utu un cane 'he la volesse. Trovò finalmente 'osteo 'osti ar quale ni ci voleva una donnetta, 'om'era era; bastava 'he ni facessi le faccende di 'asa e ni guardassi ' figlioli. Così anco le si potiede marità: a chi ni garba le belle e a chi le brutte 'osi le donne si maritan tutte. A Dolovio n'era morto la moglie qualche mese prima, per cui lui fu forzato a ripigliarla alla sverta. M'arriordo sempre anche la su' moglie; se ci penso la veggio sempre passa' li di 'n su la via; glièra sempre malazzata, portava sempre una pezzola 'n capo legata sotto la gola; ll'occhi l'aveva un po' 'ncassati, 'on sotto de' calamai assai vistosi, magra magra, anzi anco le tutta pelle e ossi; glièra chiaro 'he si sentiva pò bene. Di li a pò tempo morì, poerina!

Quando si sparse la voce dello spozarizio, fra 'vesti du' 'olombi teneri teneri conviensienu tutti 'he ci potevano stà tutt'e'dua. Dicevano nder su' vicinato 'he presto sposavano; però nimo inzine a quer mumento sapeva l'ora precisa dell'evento, perché loro, l'interessati, 'un la volevano di per paura 'he ni facessano la scampanata. Quando si deciseno di dilla, la disseno all'Ugenia e ndu balletti lo seppe 'r popolo e 'r comune. Sentite 'n po' a chi lo ndenno a confidà! A una 'he glièra peggio der piscio. Loro volevano fa' 'na 'osa zitti zitti e lei 'nvece lo disse subito alle su' amie, e veste su' amie alla sua, 'osi... sapete 'ome succede: ndu battibaleno lo seppe tutto 'r paese e si seppe quarcosa anco all'incontorno. Ve lo 'mmaginate! Li ci stava a pennello la scampanata per cui, pensando a 'vesto, mòrta gente gioi, e 'n parecchi si trovonno d'accordo pe'

fanni 'vesta "festa". Disseno: trovamosi tutti ndella valle di Badia davanti Dorone (glièra un passaggio obbrigato) e 'un ci ndenno nsenza gnente 'n mane. La sera 'he si dovevano sposà' (si sposavano di notte per un si fà vedé') li nduve convienuto ci si trovonno 'n parecchi a aspettalli 'he dovevano scende' 'n giù co' testimogni. Chi aveva portato 'r trombone smesso der su' nonno, chi aveva portato er secchio, chi un tamburlano o una pentola smessa, chi 'r campanaccio der montone, chi 'vello der becco, chi 'vello della peora maggiore, chi 'r paiolo della pulenda, chi un lavaggio, chi 'r paiolo pe' scardà ll'acqua ar ciùo e c'era fischii precisi pe' 'ncantà ' tordi, insomma chi aveva portato 'na 'osa chi un'antra 'osi da formà un'occhestra der romore 'he se lavessi sentiti Angelini della radio l'avrebbe fatti fucilà. Quande i du' sposini di primo pelo rivonno li e viddeno tutta 'vella gente 'on tutti 'vell'aggeggi in mane, rimasseno 'ome di 'acio baccellone: nun se l'aspettavano. Ma ppoi... 'nzomma, pensando 'he c'era la 'ostumanza di fa' le scampanate ci s'appacenzionno e'un se la presano tanto. Dartronde 'he dovevano fa'? Sicché, loro avanti co' testimogni e 'r corteo ghietro 'on tutti li stromenti 'he sonavano ininterrottamente; eppoi 'hi ni diceva 'na 'osa chi gnieni diceva un'antra. Una glièra: danello duro Dolovio; e vell'artra: fai ammodino a rompila... Inzomma glièra tutto un ride da sbelliassi. E 'r corteo mane a mane 'he s'avvicinava alla 'hiesa s'ingrossava di artri occhestrati e di artri 'uriosi. Da sta' sotto quer tremotio davvero 'nfernale, io ci scommetto 'he 'ando rivonno lassù 'n chiesa 'un si riordavan più neanco ndu stavano di 'asa, da tanto che glièrano rintronati. Eppoi guasi sorprendentemente, 'un so 'ome fece lo sposo a fa' 'vesta battuta (glièra buffo), cioè quando 'r prete ni disse la formola di rito: "Siete 'ontento di piglià 'ome vostra legittima sposa la signora tar de' tali vi presente?"; E lui ni rispose: "Che legittima d'egitto! Eh! Armanco mezza!" ... E vi fu un ride; la gente da ride si sbelliava. Ma poi se ne parlò anco 'nde giorni doppo e ci si rise di nòvo da spanciassi. Be' mi tempi! Oggi nunistante ci siino tante occasione pe' ride' (c'e' comii 'n televisione, nde' firmi, nde' treati) mi 'onfesso giusto io risate grosse salutare a quer mo' 'un n'ho più fatte. 'Un c'è artro che sii perché eramo giovani! Ma!? Un lo sò.

Attilio Gennai

ANAGRAFE

NATI

FONTANI VIOLA
nata a Pontedera il 23.6.1999

TURINI MARTINA
nata a Pontedera il 25.6.1999

LIVI MARTINA
nata a Pontedera il 4.7.1999

VENEZIA DENNI
nata a Pontedera il 5.7.1999

ULTIMI KETY
nata a Pontedera il 17.7.1999

BASCHIERI LEONARDO
nato a Barga il 19.7.1999

CARDILLO LUCA
nato a Prato il 21.7.1999

HAJJI SAMIR
nato a Pontedera il 23.7.1999

MORTI

GOZZOLI AMELIA
n. l'1.7.1915, m. il 3.6.1999

BONACCORSI RENATO
n. il 23.5.1931, m. il 12.6.1999

CARDIA GIOVANNI
n. il 25.7.1929, m. il 15.6.1999

BALDUCCI MAZZINA
n. il 1.3.1924, m. il 21.7.1999

MATRIMONI

GUIGGI FEDERICO e
BERNARDINI CATERINA
sposi in Buti il 5.6.1999

PELOSI GIOVAMBATTISTA e
DELLA VALLE PATRIZIA
sposi in Vicopisano il 12.6.1999

HAJJI ALI MOHAMED MAHMOOD e
PETROGNANI MONICA
sposi in Buti il 24.6.1999

MASINI LUCA e MASINI CHIARA
sposi in Castelf. di Sotto il 4.7.1999

FRESCHI MARIO e TURINI SIMONA
sposi in Buti il 10.7.1999

BULLERI ENRICO e AMMUTINATO MARIA
sposi in Pisa il 17.7.1999

PRATALI NICOLA e LUPERINI MITA
sposi in Buti il 24.7.1999

BIFFI FRANCESCO e MONTI FEDERICA
sposi in Buti il 31.7.1999

(dati aggiornati al 31 luglio 1999)

DEL RY CORRADO



n. il 25.7.1923
m. il 10.9.1989

*A dieci anni dalla scomparsa,
i familiari lo ricordano ancora
con tanto affetto*